

MEDIO ORIENTE

# Tra Iran e Irak si profila qualche segnale di dialogo

## Hussein a Shultz: non tratto senza l'OLP

Il re giordano respinge le proposte avanzate dagli americani per «aggirare» i palestinesi nel negoziato ma giudica il piano Reagan l'unico meccanismo che può funzionare

BEIRUT — Il segretario di Stato americano George Shultz è tornato ieri a Beirut, mentre dall'aeroporto si udivano ancora le cannone di battaglia che infuria tra le milizie falangiste e i drusi sulle vicine alture dello Chouf. Secondo fonti libanesi, Shultz non sarebbe ancora riuscito a convincere gli israeliani a un «compromesso» accettabile per il Libano. Ieri ha

incontrato il presidente libanese Gemayel ed è poi ripartito per Israele. Intanto, in una intervista al giornale libanese «An Nahar», re Hussein di Giordania ha respinto la recente proposta del segretario di Stato americano di «aggirare» l'OLP nel negoziato. «La Giordania», ha detto Hussein — non scavalcherà l'OLP, che rimane l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». In

merito al piano Reagan, re Hussein ha detto che esso contiene «aspetti positivi e altri negativi» ma che esso rimane comunque la base sulla quale vale la pena di trattare. «È l'unico meccanismo che può funzionare», ha detto, nonostante il mancato accordo tra Giordania e OLP per un approccio comune al negoziato. Hussein ha anche criticato il rifiuto degli Stati Uniti di aprire un dialogo con l'OLP.

ziato — evidentemente ancora prematuro — quanto meno di un primo e comune concreto approccio ad una possibile trattativa. A confermare questi segnali giunge la notizia che l'Iran avrebbe liberato 32 prigionieri di guerra irakeni feriti. E

la prima volta che ciò accade. In questo senso, del resto, la disponibilità irakena è completa e ci è stata espressa ieri mattina dal ministro delle informazioni, Latif Nasif el Jasin. Presentatosi ai giornalisti italiani in uniforme militare, per sotto-

linearlo lo stato di guerra e di generale mobilitazione che il paese sta vivendo (testimoniano del resto in modo spettacolare dalle decine e decine di mitragliatrici antiaeree puntate dai tetti di Baghdad verso il cielo), il ministro ha messo vo-

to, a quattro condizioni: 1) cessazione immediata del fuoco da ambo le parti; 2) ritiro delle rispettive forze sui confini internazionali (intendendo ovviamente per tali, al di là delle successive contestazioni, quelli indicati nell'accordo di Algeri del 1975); 3) dislocazione come «forza-tampone» fra le parti di una forza internazionale, islamica o araba; 4) concorde affidamento a un organismo internazionale (ONU, Conferenza islamica, non-allineati o qualunque altro) di una indagine sulle responsabilità nello scatenamento del conflitto. Quest'ultimo punto è evidentemente la risposta alla precondizione costantemente indicata da Teheran, e cioè che il regime di Saddam Hussein venga dichiarato aggressore da un foro internazionale.

Non sono condizioni del tutto nuove, ed è evidente che il prolungarsi della guerra e i gravissimi sacrifici che, come si è detto, essa impone sono stati determinanti nel rendere più flessibile, rispetto ad un recente passato, la posizione di Baghdad. Resta il fatto che se gli elementi indicati troveranno conferma in successivi atti politici ed incoraggiamento e aiuto nella diplomazia internazionale, si potrà forse cominciare a intravedere la conclusione del tragico ed insensato bagno di sangue che si sta consumando ormai da 32 mesi.

Giancarlo Lannutti

RFT

# La destra spinge per una politica estera «reaganiana» Kohl in difficoltà

La campagna che ha portato alla crisi con la Repubblica Democratica Tedesca



Franz Josef Strauss

Ora Strauss può cantare vittoria. L'offensiva della destra tedesco-federale — il suo partito (la CSU), ma anche settori non secondari dell'altro partito democristiano (la CDU) — ha raggiunto l'obiettivo immediato che si era fissata. La visita di Honecker non si farà, le relazioni tra i due Stati tedeschi precipitano al punto più basso registrato dagli anni della «guerra fredda». Ma soprattutto sono sconfitti i sostenitori della «continuità», quella che avrebbe dovuto distinguere la politica estera di Bonn secondo la formula scritta nel primo programma di Helmut Kohl: «Continuità con accenti nuovi. Gli «accenti nuovi» hanno finito per prevalere, almeno in questa occasione.

Certo, una parte della destra agita la prospettiva della riunificazione e addirittura la questione tedesca nei confini del Reich del 1937, anche con l'obiettivo di mantenersi il sostegno presso strati di opinione pubblica ancora legati a certi istinti miti, ma accanto a queste vecchie istanze ce ne sono di diverse, a loro modo più «moderne».

to quella del ministro degli Esteri. L'irresolutezza si mostra nel campo dei rapporti con gli Stati Uniti e dell'atteggiamento verso l'Est. Secondo il leader della CSU non c'è spazio per una Repubblica federale che rappresenti gli interessi tedeschi. Gli interessi della RFT coincidono, sic et simpliciter, con quelli dell'Occidente (che, nella «filosofia politica» di Strauss non sono necessariamente rappresentati in eterno in esclusiva a Washington, ma in questa fase, con Reagan al comando, sì). In questa prospettiva, la distensione non ha alcun senso; l'Ostpolitik — come peraltro correntemente il leader bavarese va ripetendo da sempre — è un cedimento; verso l'Est va praticata un'unica politica: quella della pressione e del confronto duro. Quanto all'altra Germania, Strauss è troppo realista per ammettere la necessità di una coesistenza, ma questa deve essere fondata sulla forza. Berlino non deve essere «convinta», ma «costretta» a fare concessioni.

È un colpo per Genscher, ma lo stesso cancelliere avrà il motivo in più per meditare sulle proprie reali possibilità di tenere a freno le componenti più ultranaziste dello schieramento che lo sorregge. A quattro giorni dalla presentazione al Bundestag del programma del governo, le sue possibilità di mediazione tra le richieste di «svolta» radicale avanzata dalla CSU e i moderati accenti del liberali di Genscher sembrano quasi nulle. Probabilmente Kohl sarà costretto a mettere tra parentesi i paragrafi del programma che riguardano le scelte internazionali, prendendo tempo per trattative che si annunciano difficili se non impossibili. Potrebbe essere l'inizio della fine per la stagione d'oro della diplomazia di Bonn.

In realtà il precipitare della crisi dei rapporti con la RDT non è che un capitolo di un contrasto profondo che attraversa lo schieramento di governo nella RFT. La cosa appare evidente se si considera che la «svolta» reclamata da Strauss e dai suoi nel senso della «fermezza» verso Berlino è accompagnata da una serie di pesanti richieste di revisione di tutta la politica internazionale di Bonn che, senza scendere qui nel dettaglio, partono tutte dal presupposto che va abbandonata l'illusione della distensione, la quale finora «non è servita ad altro che a favorire le mire espansionistiche sovietiche». Questa revisione, oltretutto, dovrebbe essere garantita — chiede la CSU — da un «direttorio» cui spetterebbe il compito di decidere le linee diplomatiche del governo sulle questioni più importanti, esautorando il ministro degli Esteri. Resta da chiedersi perché la destra ultranazista abbia scelto

C'è una analogia impressionante tra questo atteggiamento e l'impostazione che dà al quadro dei rapporti Est-Ovest l'attuale amministrazione USA. La CSU traduce in tedesco la linea americana del «confronto duro», applicandola in prima battuta proprio ai rapporti intertedeschi. Fino al punto di proporre, anch'essa, un sistema di sanzioni economico-commerciali nei confronti della RDT.

## UNGHERIA

### Intervista di Kadar sulla pace

BUDAPEST — Il primo segretario del Partito Operaio Socialista Ungherese, Janos Kadar, ha analizzato in una intervista trasmessa dalla TV ungherese i problemi della pace mondiale e quelli della grave crisi economica del mondo capitalistico che rischia di aggravare lo stato delle relazioni politiche, economiche e culturali tra stati di diversi sistemi sociali. Soffermandosi sui problemi della pace ha affermato che non si può pensare all'esistenza di un piano imperialista per scatenare un'altra guerra mondiale, perché ciò sarebbe un'assurdità. Kadar, ha affermato che l'aumento della tensione è dovuta alla «determinazione dei circoli imperialisti militari, che sono divenuti preponderanti nella dirigenza della NATO, di tentare di provocare una nuova ondata di armamenti».

È altrettanto evidente che questa linea non è in alcun modo conciliabile con quella che esprime la «continuità» dell'atteggiamento di Bonn sulla scena internazionale. «Continuità», che, a torto o ragione, ha contribuito a mantenere al governo tedesco-federale il credito di interprete privilegiato degli interessi europei nei confronti delle nuove mire egemoniche americane. Non deve stupire se l'iniziativa dei reaganiani tedeschi si fa più dura proprio ora che si profila più aperto il contrasto tra le due sponde dell'Atlantico.

Paolo Soldini

## CONVEGNO AD ATENE Venticinque delegazioni da quindici paesi a confronto sui problemi dell'area

# Mediterraneo: proposte delle sinistre

Dal nostro inviato ATENE — I partiti e le organizzazioni progressiste del Mediterraneo, a quasi un anno di distanza dalla loro precedente riunione ad Algeri (maggio '82), si sono nuovamente riuniti, questa volta ad Atene, in una «tavola rotonda» convocata per iniziativa del Partito socialista panellenico (PASOK), e dell'Alleanza socialista jugoslava. Vi hanno partecipato 25 delegazioni provenienti da 15 paesi mediterranei, partiti comunisti e socialisti (erano presenti, tra gli altri, rappresentanti dei partiti socialisti italiano, francese e spagnolo) e movimenti di liberazione delle due sponde del Mediterraneo.

Riaffermando la volontà espressa lo scorso anno con l'appello di Algeri di rafforzare la cooperazione tra i popoli del Mediterraneo partendo da una concertazione larga e approfondita delle forze progressiste della regione, nel corso della «tavola rotonda» di Atene sono state espresse comuni preoccupazioni per l'aggravarsi della situazione internazionale. Alla necessità del superamento delle cause di con-

flitti che possono portare a una catastrofe nucleare mondiale totale, ha dedicato il suo intervento Alexander Grilicov, membro della presidenza dell'Alleanza socialista jugoslava. «Sembra che la distensione bipolare — ha detto Grilicov — abbia ormai esaurito le sue, in ogni caso limitate, possibilità. Essa è diventata troppo stretta per le sue forze in ascesa dell'emancipazione nazionale, sociale, politica ed economica. Ciò conferma la necessità, ha aggiunto, di una più attiva partecipazione di una cerchia di paesi sempre più grande che si trova al di fuori dei blocchi o che non si identifica con i limitati interessi di blocco».

Per quanto riguarda più specificamente la situazione del Mediterraneo, il rappresentante del FLN algerino, Sliman Hoffman, ha sottolineato il pericolo di un rilancio della corsa agli armamenti tra le superpotenze, di un rafforzamento delle flotte straniere, della riattivazione e dell'installazione di basi militari straniere «nel quadro di una strategia planetaria dell'imperialismo che si appoggia sui regimi e le forze rea-

zionarie della regione». Nel suo intervento, il compagno Antonio Rubbi, che ha guidato la delegazione del PCI, ha messo in rilievo tre aspetti dell'azione comune delle forze progressiste nell'area mediterranea. Il primo, riguarda il mantenimento della pace nella regione e porta in primo piano la necessità di bloccare la corsa agli armamenti nucleari e di procedere a misure volte alla denuclearizzazione dell'intero bacino mediterraneo. Rubbi ha auspicato una positiva conclusione della conferenza di Madrid e ha espresso apprezzamento per le proposte dei paesi neutrali e non allineati sul suo allargamento al Mediterraneo. Il secondo aspetto, nel quale l'Europa può avere un ruolo importante, è quello della sicurezza che può essere garantita solo dalla soluzione politica negoziata dei conflitti aperti, in particolare di quello mediorientale. Infine, i temi della cooperazione regionale. Il compagno Rubbi ha citato, a questo proposito, il recente accordo tra l'Italia e l'Algeria per la fornitura di gas e gli importanti accordi tra sindacati italiani e

algerini. La delegazione del PCI, oltre al compagno Rubbi, comprendeva i compagni Massimo Micucci, della sezione esteri e Giorgio Migliardi dell'Unità. La nuova situazione che si è aperta nel Maghreb, dopo i recenti incontri tra i capi di stato di Algeria, Marocco e Tunisia per una ripresa di rapporti di «buon vicinato attivo», sono stati al centro dell'interesse degli osservatori. È stata espressa la volontà di risolvere i conflitti aperti nella regione (Medio Oriente, Cipro, Sahara occidentale) sulla base «del diritto dei popoli all'autodeterminazione, all'indipendenza nazionale e all'integrità territoriale». Anche se non è mancata ad Atene la polemica aperta tra i rappresentanti di due parti in conflitto, il Marocco (erano presenti socialisti e comunisti dell'USFP e del PPS) e il Fronte Polisario. Nel comunicato finale della «tavola rotonda» si prevedono infine, prima del prossimo appuntamento a Belgrado nel 1984, «azioni di solidarietà con i popoli palestinesi, libanesi, ciprioti e sahraui».

Giorgio Migliardi

## Brevi

### Progresso alla conferenza di Madrid

MADRID — Est e Ovest hanno accettato il cosiddetto «documento NNA», la proposta presentata dai Paesi neutrali e non allineati alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), come base utile per giungere ad un accordo finale in questa riunione che è in corso a Madrid da oltre due anni. Le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nei loro interventi in sessione plenaria, hanno accettato di riprendere i lavori la settimana prossima con enegitici sul documento in questione, che permetteranno di «chiudere» con risultati e in breve tempo la CSCE con un accordo sostanziale e equitativo che assicuri la continuità del processo di distensione cominciato a Helsinki nel 1975».

### Bombe antisommergibile nelle acque norvegesi

OSLO — Ora hanno provato con le bombe: ieri pomeriggio — informa una fonte ufficiale norvegese — tra le 15 e le 16, sei bombe antisommergibile sono state lanciate da una fregata che partecipa alle ricerche del sottomarino sconosciuto nel fiordo di Hardanger. Dopo che era stato stabilito un contatto sonar. Due navi della marina norvegese si trovano sul posto per osservare gli eventuali effetti dell'azione. Un portavoce ha detto: «Tutto, anche la distruzione, purché il sottomarino emerga».

### Assegnati i premi «Lenin»

MOSCA — Il comitato ufficiale del premio «Lenin» (di cui tra gli altri fanno parte Renato Guttuso, la scrittrice Anna Seghers e la poeta Yannis Ritsos) ha assegnato i riconoscimenti per la loro rilevante opera nella lotta per preservare e consolidare la pace al musicista Mikis Theodorakis, al dirigente politico uruguayano Liber Seregn, al poeta palestinese Mohamad Darwish e al pastore americano John Morgan, presidente della conferenza canadese per la pace.

### Colloquio internazionale a Ginevra sulla tortura

GINEVRA — Un colloquio internazionale sui mezzi per lottare contro la tortura si è svolto per due giorni a Ginevra con la partecipazione di rappresentanti di una settantina di Paesi di ogni continente. Un rappresentante di Amnesty International ha sottolineato che la tortura viene praticata più o meno sistematicamente ancora in circa un terzo degli stati del mondo.

### Il rimpasto ai vertici del PCUS

MOSCA — Un dirigente siberiano, Yegor Ligasov, è stato nominato capo di uno dei dipartimenti chiave (quello dell'organizzazione) del Comitato centrale PCUS, nel quadro del rimpasto in corso dopo l'ascesa al potere di Yuri Andropov.

**Conquisteremo l'elettronica.**

**Abbandoneremo l'elettromeccanica.**

Stiamo trasformando la rete telefonica italiana secondo il Piano Nazionale delle telecomunicazioni e i programmi di investimenti della Sip. Questo significa cambiare gradatamente tutte le centrali elettromeccaniche, e sono molte, circa 100.000, e sostituirle con centrali elettroniche. Passare dai relè ai circuiti integrati, insomma: un po' come passare dalla sveglia all'orologio digitale. Le centrali elettroniche hanno dimensioni minori rispetto a quelle elettromeccaniche, sono più affidabili, migliorano la qualità del servizio, sono indispensabili per i nuovi servizi telematici. Per l'Italtel il 1982 è stato il primo anno di produzione elettronica a livelli importanti nella commutazione pubblica, oltre che nella trasmissione e nella telematica (tutti i centralini privati Italtel sono ormai elettronici). Complessivamente, quasi un terzo di tutta la produzione Italtel nel 1982 è stata elettronica: era il 20 per cento nel 1980 e supererà il 70 per cento nel 1985. Alla fine dell'anno scorso erano in funzione, nella rete italiana e all'estero, 100.000 linee elettroniche equivalenti prodotte dalla Italtel, 74.000 delle quali fornite nel 1982. La Italtel è dunque protagonista del passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica: ha le tecnologie, il know-how, la volontà necessaria.

**Italtel**  
GRUPPO IRI-STET

Se volete saperne di più scrivete a: Italtel - Direzione Relazioni Esterne - Via A. di Tocqueville, 13 - 20154 Milano

Stiamo trasformando la rete telefonica italiana secondo il Piano Nazionale delle telecomunicazioni e i programmi di investimenti della Sip. Questo significa cambiare gradatamente tutte le centrali elettromeccaniche, e sono molte, circa 100.000, e sostituirle con centrali elettroniche. Passare dai relè ai circuiti integrati, insomma: un po' come passare dalla sveglia all'orologio digitale. Le centrali elettroniche hanno dimensioni minori rispetto a quelle elettromeccaniche, sono più affidabili, migliorano la qualità del servizio, sono indispensabili per i nuovi servizi telematici. Per l'Italtel il 1982 è stato il primo anno di produzione elettronica a livelli importanti nella commutazione pubblica, oltre che nella trasmissione e nella telematica (tutti i centralini privati Italtel sono ormai elettronici). Complessivamente, quasi un terzo di tutta la produzione Italtel nel 1982 è stata elettronica: era il 20 per cento nel 1980 e supererà il 70 per cento nel 1985. Alla fine dell'anno scorso erano in funzione, nella rete italiana e all'estero, 100.000 linee elettroniche equivalenti prodotte dalla Italtel, 74.000 delle quali fornite nel 1982. La Italtel è dunque protagonista del passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica: ha le tecnologie, il know-how, la volontà necessaria.

**Italtel**  
GRUPPO IRI-STET

Se volete saperne di più scrivete a: Italtel - Direzione Relazioni Esterne - Via A. di Tocqueville, 13 - 20154 Milano